

**Weekend da bamboccioni**  
Cresciuti & dementi

**Un weekend da bamboccioni**

Regia di Dennis Dugan

Con Adam Sandler, Chris Rock, Salma Hayek, Maria Bello, David Spade, Kevin James

Usa, 2010

Distribuzione: Sony

\*\*



**Ci vuol fegato** per sopportare Adam Sandler. Lo dicono anche molti americani. È uno di quei comici talmente demenziali da rischiare di sembrare dementi (anche se in carriera ha fatto almeno un grande film, *Ubbriaco d'amore* di Paul Thomas Anderson, dove era bravissimo). Qui, alle pre-

se con un soggetto trito e ritrito, potrebbe anche provocare crisi di orticaria. È la storia di 5 vecchi compagni di scuola che si ritrovano per festeggiare il 4 luglio. Il titolo italiano è una sciocca allusione a un tema d'attualità: in origine si chiama *Grown Ups*, «color che son cresciuti».

**Sharm El Sheik**

Farsa ai tempi della crisi



**Sharm El Sheik**

Regia di Ugo Fabrizio Giordani

Con Enrico Brignano, Maurizio Casagrande, Giorgio Panariello, Cecilia Dazzi

Italia, 2010

Distribuzione: Medusa

\*\*

**Tutti sul Mar Rosso** per cercare di salvare il posto di lavoro di papà: ovvero, la farsa all'italiana ai tempi della crisi. Del resto la commedia racconta sempre la realtà, a modo suo. Il film è uscito da due settimane e non risulta stia facendo sfracelli. Ma due risate, magari, si fanno.

**Mordimi**

Vampiri da ridere



**Mordimi**

Regia di Jason Friedberg

Con Chris Riggi, Jenn Prosk, Matt Lanter

Usa, 2010

Distribuzione: Fox

\*

**In originale** si chiama *Vampires Suck*, gioco di parole in cui il verbo «to suck» significa sia «succhiare» che «fare schifo». Come se la parodia dei vampiri, a partire dal successo di *Twilight*, fosse un'idea originale: si rivedessero *Fracia contro Dracula*...

**Il fumetto**

**Un manuale di autodifesa dai morti viventi? Eccolo**

L'autore di fumetti Davide Toffolo (edito da Coconino Press con *Il Re Bianco, Cinque allegri ragazzi morti, Carnera*), ha impaginato per Fandango uno spassosissimo libricino in omaggio al film «Horde», proponendo un suo personale e azzeccato «manuale di autodifesa dagli zombie». Si va dal karate e dalle armi bianche al contagio di liquidi interni e disinfestazione, dal comportamento sessuale degli zombi all'etica e modalità nella cattura dei prigionieri. Una rassegna esilarante corredata da disegni fortemente evocativi. Bella idea della Fandango, che da qualche tempo sta investendo sulla nostra graphic novel d'autore. **D.Z.**

ti-viventi, sorti dal nulla, costringerà banditi e poliziotti a una temporanea alleanza. Quattordici piani di orrore allo stato puro li separa dalla possibile salvezza, senza altre conseguenze che un generica nausea esofagea per chi si presta come spettatore a seguirne la discesa. Ma il bello, se così si può dire, è che il palazzo è solo una pedina nella vasta scacchiera della devastazione cittadina. Parigi, infatti, è in fiamme, e i suoi cittadini alle mercè dello zombie affamato.

**BATTERE IL CHIODO**

A parte, dunque, un pallido riferimento ai morti che si vendicano della società, il resto è un puro esercizio di sopravvivenza che ricorda più *Alien* (ma alla lontana), che i morti viventi. *The Horde* è un nuovo e ultimo capitolo dell'horror francese, che a sua volta si inserisce nella nuova scena dell'horror europeo. I francesi da tempo battono il chiodo del genere, e con qualche risultato; basti pensare a film come *A l'interior* di Alexandre Bustillo (ambientato nella banlieue parigina dei moti del 2005), oppure a *Alta tensione* di Alexandre Aja, e anche al tremendo *Martyrs* di Pascal Laugier (tutti registi già cooptati dai voraci americani della Hollywood senza idee). Ma sono soprattutto gli spagnoli, oggi, a segnare il passo (Guillermo Del Toro, Jaime Balagueró, Juan Antonio Bayona...), con le opere più forti e originali (*The Orphanage*, *Rec*, *Carriers*), seguiti dagli scandinavi, certo più sofisticati, grazie all'horror vampiresco di *Lasciami entrare* e alla trilogia di *Millenium*. E noi italiani, eredi di Bava, maestro internazionale del genere? Perché non c'è una nostra tradizione dell'horror contemporaneo? Quanto metafore potrebbe scatenare il nostro oggi politico e quotidiano? In attesa del prossimo horror sulle imminenti elezioni italiane, rivediamoci Joe Dante. ●

la carneficina fine a se stessa, come sola giustificazione estetica.

*The Horde* ama l'azione e la macelleria e disdegna il quadro di insieme, anche se fa un minimo riferimento, laterale e tangenziale, alla società francese affamata dei non garantiti. L'escamotage è questo: quattro poliziotti corrotti tentano un'azione punitiva ai danni di una banda di malviventi, rea di aver ucciso un loro compagno. I quattro armati di tutto punto, si spostano nella banlieue per stanare i tipi, asserragliati in un palazzo fatiscente, pronto per la demolizione. La missione parte subito male, e i bruti malviventi hanno la meglio, facendo dei poliziotti ostaggi pronti al sacrificio. Sembrerebbe fatta, la morte per vendetta ritorta è assicurata, solo che ben altra prospettiva li attende. Non un proiettile in fronte, veloce e indolore, ma i morsi infettati di esseri umani affamati, in arte gli «zombie». Un'orda di mor-

**Il manicomio elettrico e il suo cantastorie**

**Bellissimo il film d'esordio di Ascanio Celestini: Pecora nera restituisce tutto l'orrore dell'Istituzione**

**Pecora nera**

Regia di Ascanio Celestini

Con Con Ascanio Celestini, Giorgio Tirabassi, Maya Sansa, Luisa De Santis, Nicola Rignanese

Italia 2010

Distribuzione Bim

\*\*\*\*

**ALBERTO CRESPI**

**A** conferma che i festival fanno male alla salute, siamo rimasti sorpresi dalle reazioni veneziane a *La pecora nera*, esordio nella regia cinematografica di Ascanio Celestini. Diversi recensori hanno rimarcato la natura «teatrale» del film (e qui ha sbagliato Ascanio: non doveva dirlo in giro, che *La pecora nera* è anche uno spettacolo teatrale, e nessuno se ne sarebbe accorto...). Dal canto suo, si dice che la giuria abbia per qualche istante pensato di premiarlo come attore, che sarebbe stata una scelta buffa: Celestini è un incredibile performer, una forte presenza scenica, ma è difficile pensarlo come «attore» in film altrui, alla fine fa sempre... Celestini, sia pur declinato nei vari personaggi modellati su se stesso.

Proviamo quindi a far finta che Venezia non ci sia stata (non è difficile, dai!). Signore e signori, benvenuti al primo bellissimo film di Ascanio Cele-

stini, autore teatrale musicale e radiofonico, attore e cantante, scrittore di romanzi, documentarista, custode della memoria romana e non solo, in una parola: cantastorie, nel senso più nobile del termine. Sì, Ascanio Celestini è un uomo che racconta delle storie, e il cinema era l'unico strumento che ancora non aveva utilizzato. Nello spettacolo al quale *La pecora nera* si ispira è in scena da solo, con pochissimi arredi e l'unica forza della sua voce e della sua faccia barbata. Il film riprende fedelmente le situazioni dello spettacolo, non rinunciando alla voce fuori campo, ma le «apre» e le ambienta in periferie dal sapore pasoliniano e in un manicomio che restituisce tutto l'orrore dell'Istituzione con la «I» maiuscola. Nicola ci vive da quando è bambino, nel «manicomio elettrico» (ovvero, dove si pratica l'elettroshock). *La pecora nera* è la storia di come ci è arrivato e di come ha costruito, in questa via crucis, un *modus vivendi* che tutto sommato lo rassicura e gli permette di andare avanti. Il senso tragico della *Pecora nera* è proprio questo: come la chiesa e la famiglia e la caserma e tanti altri universi concentratori, il manicomio è rassicurante. La paura sta fuori. Per questo, nella barzelletta che apre il film, i matti in fuga scavalcano 99 cancelli e, arrivati al centesimo e ultimo, si stufano. E tornano indietro. ●